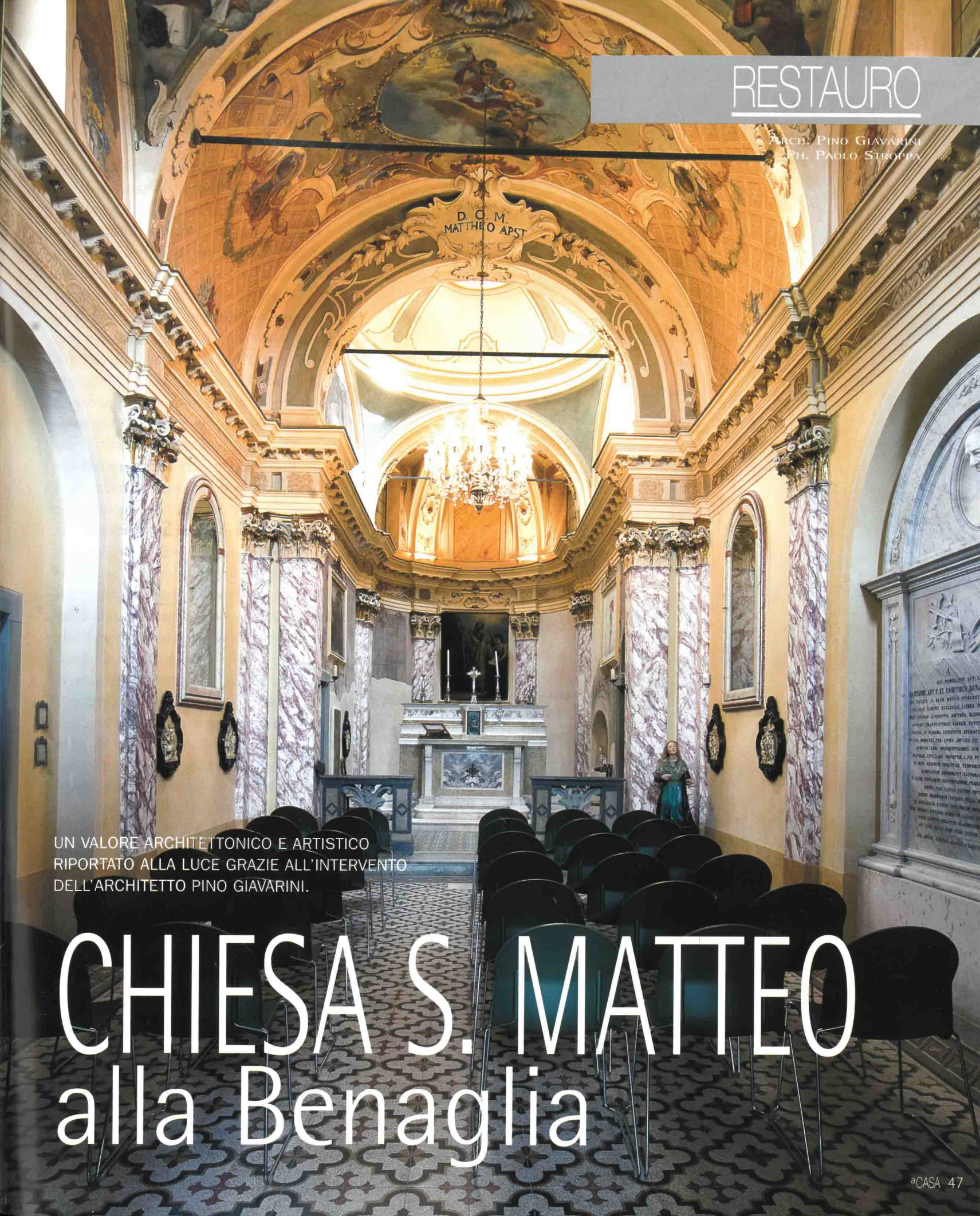
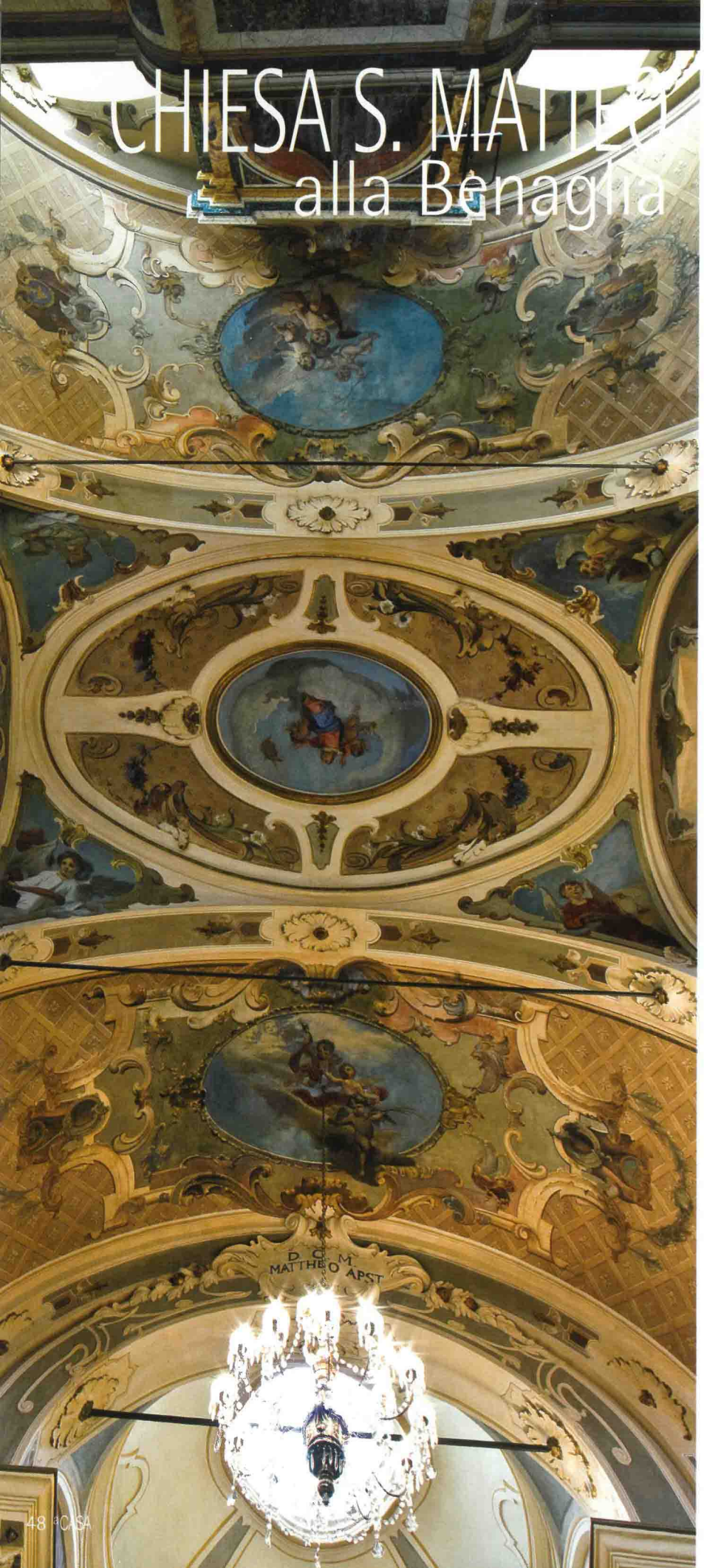
Arch. Pino Giavarini
Ph. Paolo Stroppa



UN VALORE ARCHITETTONICO E ARTISTICO RIPORTATO ALLA LUCE GRAZIE ALL'INTERVENTO DELL'ARCHITETTO PINO GIAVARINI.

CHIESA S. MATTEO alla Benaglia

CHIESA S. MATTEO alla Benaglia



Dopo lunghi anni di restauri guidati con grande meticolosità e maestria dall'architetto Pino Giavarini finalmente la Chiesa di San Matteo alla Benaglia è stata ridonata alla città in tutto il suo splendore. Nonostante l'attaccamento dei bergamaschi a questo luogo di culto così significativo per l'intera comunità, l'edificio per lungo tempo è stato abbandonato al proprio destino. Solo l'intervento di un architetto e la volontà dei proprietari che hanno saputo credere nell'impegnativo progetto di riportare al proprio splendore quello che un tempo era la Chiesa di S. Matteo, ma che ormai non era altro che un rudere, ha permesso alla città di riscoprire non solo il valore architettonico e artistico dell'edificio, ma anche quello spirituale insito nei suoi muri.

La Chiesa risale alla seconda metà del XVI secolo, ma l'edificio sul quale l'architetto si è trovato a dover intervenire conservava dell'originale solo il culto al quale era rivolto. Il corpo di fabbrica, così come si presentava prima del recupero, era il risultato di numerosi rimaneggiamenti e trasformazioni avvenuti durante il corso dei secoli. Uno tra gli interventi più significativi sull'impianto della cappella è stato sicuramente quello che attorno alla metà del XVIII secolo, vide l'aggiunta della cantoria lignea, della bussola d'entrata e del coro. A questo hanno fatto seguito tutta una serie di restauri e ristrutturazioni più o meno conservativi, avvenuti negli anni, fino al primo decennio del XX secolo, periodo al quale si fa risalire l'attuale conformazione della Chiesa.

L'edificio è caratterizzato da uno spazio unico molto raccolto e arricchito da numerose decorazioni. L'ambiente è costituito da un'unica navata a tre campate, ognuna delle quali decorata nella parte centrale da affreschi raffiguranti angelini conclusi in medaglioni rifiniti con decorazioni floreali e geometriche. La campata centrale, che porta verso l'altare, si differenzia dalle altre per una piccola cupola ovoidale nella quale è raffigurata l'elevazione della Madonna, circondata dalle figure dei quattro evangelisti, che trovano la propria collocazione nei pennacchi.

Le condizioni in cui versava la Chiesa prima dell'intervento dell'architetto, erano il frutto di un degrado che lentamente, ma progressivamente era evoluto soprattutto negli ultimi decenni.

Le lacune della copertura alla quale nessuno aveva mai provveduto a porre rimedio, avevano negli anni causato i danni maggiori, non solo per quanto riguarda l'apparato decorativo che evidentemente ne è stato fortemente colpito, ma anche dal punto di vista delle strutture, le quali, soggette nel corso dei secoli a vari movimenti di assestamento e cedimenti strutturali, presentavano tutta una serie di fessurazioni e relative

crepature. Il conto di tutte queste situazioni di degrado sommatesi nel corso degli anni si è presentato al momento del restauro. A differenza infatti di molti interventi in cui buona parte del lavoro si concentra sulle decorazioni, in questo caso l'architetto è stato chiamato a provvedere dapprima alla messa in sicurezza e al consolidamento delle strutture e solo successivamente è stato possibile pensare a restituire splendore alle decorazioni interne.

L'apparato decorativo che oggi accoglie con la propria ricchezza tutti coloro che entrano nel luogo sacro, ha ritrovato la propria luce solo grazie a un lungo e laborioso lavoro di restauro che ha dovuto porre rimedio agli attacchi di umidità provenienti dalle infiltrazioni d'acqua piovana che avevano reso quasi irriconoscibili le figure rappresentate.

Anche per quanto riguarda gli affreschi l'intervento si è presentato di notevole entità, dal momento che la situazione di degrado generale aveva provocato alterazioni cromatiche, sbiancamenti e ossidazioni al punto tale da rendere i dipinti illeggibili anche a coloro che la Chiesa di S. Matteo la conoscevano alla perfezione. Solo oggi siamo in grado di riscoprire la loro originaria brillantezza e vivacità grazie ad anni di impegnativo ed esperto lavoro delle restauratrici Carla e Katia Grassi.

Nemmeno anni di accuratissimo restauro e l'amore con il quale gli attuali proprietari conservano l'edificio sono riusciti però a cancellare decenni di abbandono. E così l'occhio del visitatore attento si appoggia su quelle lacune incolmabili, che il lavoro del sapiente architetto non ha voluto sanare con false riproduzioni.

Sono queste le cicatrici indelebili che la Chiesa di San Matteo porterà per sempre a testimonianza del periodo di abbandono e a monito per tutti gli anni a venire: non dimentichiamo i nostri piccoli capolavori.

Nella pagina alcune immagini di particolari prima e dopo il restauro